



IL TRIBUNALE ORDINARIO di TORINO  
Sezione Nona Civile

nella causa n. [REDACTED] / 2022 promossa da:

[REDACTED]  
nato in MALI in data [REDACTED]

rappresentato e difeso dall'Avv. BALLERINI ALESSANDRA

Ricorrente

CONTRO

Ministero dell'Interno-Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale in Torino

Resistente

Con l'intervento del Pubblico Ministero

Il Collegio, nella seguente composizione:

Roberta Dotta

Presidente

Sara Perlo

Giudice

Fabrizio Alessandria

Giudice Rel. Est.

ha pronunciato il seguente:

DECRETO

Ai sensi degli artt. 35 e 35bis D. L.vo 25/2008 (*"Attuazione della Direttiva 2005/85/Ce recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato"*) come modificato/introdotta dal D.L. 13/2017 convertito in L. 46/2017;

Avente ad oggetto: Impugnazione del provvedimento della Commissione Territoriale per il Riconoscimento della protezione internazionale in Torino

PREMESSE IN FATTO

Con atto depositato il 10.2.2022 il ricorrente ha proposto tempestiva impugnazione avverso il provvedimento di rigetto, pronunciato dalla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della protezione internazionale in Torino notificato il 27.1.2022, chiedendo il riconoscimento dello *status* di rifugiato; in subordine, la protezione sussidiaria; ovvero, in ulteriore subordine, il rilascio del permesso di soggiorno per protezione speciale; o ancora, in estremo subordine, il riconoscimento del diritto di asilo *ex art. 10 Cost.*

La Commissione Territoriale non si è costituita in giudizio. Sono stati acquisiti gli atti della procedura amministrativa.

Il Pubblico Ministero ha chiesto il rigetto del ricorso.

MOTIVI DELLA DECISIONE

I. Va premesso che la difesa ha richiesto disporsi una nuova audizione del Richiedente, reiterando l'istanza anche in sede di udienza di comparizione delle parti.

Al riguardo va chiarito che la rinnovazione dell'audizione del Richiedente non è necessaria in sede giudiziale: tale conclusione è conforme sia alla giurisprudenza della Corte Europea di Giustizia (cfr. Sentenza Moussa Sacko – Commissione Territoriale per il riconoscimento della

Protezione Internazionale di Milano, C-348/16, resa in data 26.7.2017), sia all'orientamento espresso dalla Suprema Corte (v. sent. 17717/2018).

Nel caso di specie, ritiene il Collegio che non debba disporsi apposita udienza per l'audizione del Richiedente, essendo presente in atti il verbale dell'audizione del Richiedente tenutasi innanzi alla Commissione Territoriale di Torino, redatto nel rispetto del disposto dell'art. 14 D. L.vo 25/2008, come sostituito dall'art. 6 co. 1 D.L. 13/2017 convertito in L. n. 46/2017, e non essendo stati esposti nel ricorso fatti nuovi che impongano la ripetizione dell'audizione in sede giudiziale (in questo senso, cfr. da ultimo Cass. Civ., Sez. I, n. 18311 del 25/06/2021).

**II.** Secondo quanto emerge dagli atti, il Richiedente faceva ingresso in Italia, privo di titolo di soggiorno e privo di documenti di identità, attraverso la costa siciliana, in data 14.9.2014, e veniva identificato con il nome dichiarato di [REDACTED] nato in Mali il [REDACTED].

Presentava domanda di protezione internazionale ed in seguito all'audizione, la Commissione Territoriale di Torino, nell'anno 2015, ne disponeva il rigetto, esito confermato anche in sede giudiziale con ordinanza del Tribunale di Torino (n. [REDACTED]) e successiva sentenza della Corte d'Appello di Torino (RG [REDACTED]). La Corte di Cassazione, infine, dichiarava inammissibile il ricorso del ricorrente con la pronuncia n. [REDACTED].

Presentava dunque domanda di protezione internazionale reiterata, allegando una lettera ricevuta dalla sorella nel 2019 (in atti), laddove si invitava il ricorrente a non fare più ritorno in Mali perché i suoi cugini erano ancora intenzionati ad ucciderlo. A seguito di tale domanda, ritenuta ammissibile, la Commissione Territoriale di Torino procedeva all'audizione del richiedente in data 5.11.2021; nel corso dell'audizione il richiedente riferiva di essere nato e vissuto nella regione di Kayes; di essere di etnia *soninké*; di essere di religione musulmana; di essere sposato e di avere quattro figli, tutti residenti in Mali.

A fondamento della domanda, affermava di avere avuto problemi con lo zio e i cugini per un terreno ricevuto in eredità dal padre, come già rilevato nella prima istanza; di avere ricevuto una lettera dalla sorella che lo invitava a non tornare, in quanto i cugini lo stavano ancora cercando; di svolgere in Italia lavori saltuari e per lo più in nero.

La Commissione Territoriale ha ritenuto credibili gli elementi relativi alla nazionalità maliana del richiedente. Ha comunque motivato il diniego evidenziando dettagliatamente incoerenze e aspetti di inverosimiglianza del racconto, privo dei necessari riscontri, contraddittorio sotto diversi profili, in particolare con riferimento al perdurare delle minacce di morte da parte dei suoi cugini.

Il Collegio, esaminati gli atti, ritiene che la valutazione conclusiva della Commissione Territoriale sia condivisibile, atteso che in sede di impugnazione non sono state colmate le lacune probatorie già segnalate in sede amministrativa.

I profili di scarsa coerenza già evidenziati dal provvedimento non risultano infatti superabili: in particolare, il racconto nel suo complesso, pur dettagliato, non è idoneo a supportare la domanda volta al riconoscimento della Protezione Internazionale, non potendosi in particolare ritenere che il richiedente sarebbe esposto, in caso di rimpatrio, ad atti di persecuzione o ai pericoli di un danno grave.

**III.** Ciò posto, non possono ritenersi sussistenti le condizioni per il riconoscimento dello **status di rifugiato**, secondo l'accezione di cui all'art. 2 del d. lgs. n. 251/2007, secondo il quale è qualificato "rifugiato" il "cittadino straniero il quale, per fondato timore di essere *perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica*, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può, o a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale

*Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate non può o, a causa di tale timore non vuole farvi ritorno... ”.*

Non sono stati, infatti, evidenziati in danno del Richiedente episodi qualificabili come **atti di persecuzione** secondo la definizione di cui all'art. 7 stesso d. lgs. n. 251/2007.

Neppure si riscontrano gli estremi per il riconoscimento della **protezione sussidiaria**, non essendo evidenziabili, nella vicenda riferita, *fondati motivi di ritenere* che il Richiedente *non possa o non voglia avvalersi della protezione del suo paese contro il rischio effettivo di subire*, facendovi ritorno, *un danno grave* – dovendosi per tale intendere, ai sensi dell'art. 14, lettere **a)** e **b)** del d.lgs. 2007 n. 251, la condanna a morte o l'esecuzione della pena di morte, tortura o altra forma di pena o trattamento disumano o degradante. Non risulta infatti dalle dichiarazioni rese, nè risulta allegato nell'atto di impugnazione, che il ricorrente sia sottoposto a procedimenti penali o, comunque, esposto realmente a tale rischio.

**IV.** La domanda appare invece fondata sotto il profilo della terza ipotesi di danno grave di cui alla **lettera c) dell'art. 14**, e cioè una *minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale*”,

Stando alle fonti aggiornate al 2021 risulta che il Mali sia tutt'ora caratterizzato da una situazione di forte instabilità, soprattutto per ciò che concerne le regioni settentrionali e centrali. Tuttavia, come riportato anche nel documento UNHCR sulla posizione dell'Alto Commissariato rispetto ai rimpatri in Mali, il cui ultimo aggiornamento risale a luglio 2019, **“i confini del conflitto non risultano ben definiti e vi sono stati problemi di sicurezza nelle regioni settentrionali (Timbuctù, Gao, Kidal, Taoudenni e Ménaka), centrali (Mopti e Ségou), in alcune parti delle regioni meridionali (Koulikoro e Sikasso), nonché nelle zone al confine con Niger e Burkina Faso”**. (v. RFI, *Mali: deux localités attaquées dans le sud-est du pays*, 20 Maggio 2019, <http://www.rfi.fr/afrique/20190520-mali-localites-attaques-sud-est-pays-koury-boura>; UN Security Council, Security Council Press Statement on Attack Against United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali, 22 Aprile 2019, <http://www.un.org/press/en/2019/sc13789.doc.htm>; FRANCE24, *Au Mali, au moins 10 militaires tués dans une attaque de présumés jihadistes*, 21 Aprile 2019, <http://www.france24.com/fr/20190421-mali-attaque-armee-jihadistes-aqmi>; UN Security Council, Report of the Secretary General on the Situation in Mali, 26 Marzo 2019, S/2019/262, <https://undocs.org/S/2019/262>; UNHCR, UNHCR Position On Returns To Mali – Update II, Luglio 2019, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/70579>).

Anche il report EASO sulla situazione in Mali, risalente al dicembre 2018, affermava che: **“Non esiste una linea stabile e definita del fronte e non vi sono attori identificati”**(v. EASO Informazioni sui paesi di origine Mali Notizie sul paese, Dicembre 2018, [https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/2018\\_12\\_EASO\\_Mali\\_COI\\_report\\_IT.pdf](https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/2018_12_EASO_Mali_COI_report_IT.pdf)).

Inoltre, a seguito di più visite nel Paese avvenute tra fine 2019 ed inizio 2020, Alioune Tine, esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Mali, ha dichiarato che la situazione della sicurezza ha raggiunto un livello critico, con una presenza limitata di istituzioni statali in alcune aree, incidenti, violenza senza precedenti ed attacchi terroristici contro le forze di sicurezza e civili. Tine ha altresì riferito che la situazione di sicurezza sta gradualmente peggiorando anche nelle regioni centrali e meridionali di Ségou, Kayes e Koulikoro, e che al contempo sembra esservi un miglioramento nella zona di Kidal (v. HRC – UN Human Rights Council, Situation of human rights in Mali; Report of the Independent Expert on the situation of human rights in Mali, A/HRC/43/76, 15 Gennaio 2020, p. 3, <https://undocs.org/en/A/HRC/43/76> e OHCHR, Mali: Increasing violence and impunity in central region cause for concern, says UN expert, 21 Febbraio 2020, <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25591&LangID=E>).

La situazione di sicurezza e dei diritti umani, in particolare, si è ulteriormente deteriorata nel corso 2019, anno in cui, secondo il report di Human Rights Watch, vi sono state centinaia di vittime civili, decedute in attacchi portati a termine da gruppi etnici di autodifesa, principalmente perché ritenuti sostenitori di gruppi Islamisti. Inoltre, i jihadisti hanno intensificato i propri attacchi nelle zone settentrionali e centrali del Paese, colpendo le forze di sicurezza Maliane, membri delle operazioni di pace delle Nazioni Unite (*peacekeepers*), forze armate internazionali e civili. (v. Human Rights Watch, World Report 2020, Events Of 2019, <https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/mali>). Inoltre, secondo le previsioni dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA), "basandosi sul barometro dei rischi, la classificazione del Mali nell'INFORM 2020 Global Risk Index,<sup>1</sup> ha un punteggio di 8 su una scala di 10 per «pericoli per l'uomo», raggiungendo un livello pari a 9,8 su una scala di 10 per «GCRI Probabilità di conflitto interno violento»<sup>2</sup> e di 9,7 per «GCRI Probabilità di un conflitto interno altamente violento», nonché un livello pari ad 8 nell'«attuale punteggio di intensità di conflitto altamente violento» (v. UN OCHA, *Aperçu des besoins humanitaires Mali*, Gennaio 2020, p. 53, [https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/ocha\\_mli\\_hno\\_2020\\_20200124\\_version\\_finale.pdf](https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/ocha_mli_hno_2020_20200124_version_finale.pdf)). Attraverso lo strumento fornito dal progetto Armed Conflict Location & Event Data (ACLED), è altresì possibile ricostruire gli eventi rilevanti in termini di sicurezza, occorsi in Mali tra il 16 maggio 2018 ed il 16 maggio 2020. In tale lasso di tempo, ACLED ha registrato circa 1,772 eventi, che hanno causato circa 4,450 vittime, di cui 636 episodi di violenza contro i civili, che hanno causato 1,899 vittime (v. The Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED), Dashboard, <https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard/828A6D35A4A2FEB290BDB098B40C7C01>).

In relazione agli sforzi operati per porre fine a tale spirale di violenza, si segnala che, dopo numerosi tentativi esperiti negli anni precedenti, nel 2015 è stato firmato un accordo di pace, tra il Governo del Mali ed alcuni gruppi armati di ribelli attivi nel nord del Paese. (v. ONU, *Agreement For Peace And Reconciliation In Mali Resulting From The Algiers Process*, [https://www.un.org/en/pdfs/EN-ML\\_150620\\_Accord-pour-la-paix-et-la-reconciliation-au-Mali-Issu-du-Processus-d'Alger.pdf](https://www.un.org/en/pdfs/EN-ML_150620_Accord-pour-la-paix-et-la-reconciliation-au-Mali-Issu-du-Processus-d'Alger.pdf)). L'implementazione dello stesso, tuttavia, si è rivelata difficoltosa, dal momento che le parti firmatarie non hanno mai cessato di utilizzare la violenza per imporsi sul territorio e che nello stesso anno sono avvenuti due sanguinosi attacchi terroristici, a giugno a Fakola e a novembre 2015 all'hotel Radisson Blu a Bamako (v. International Crisis Group, *Mali*, <https://www.crisisgroup.org/africa/sahel/mali>).

In ragione del fatto che la **crisi** che sta affrontando il Mali risulta **complessa e multidimensionale**, anche la situazione umanitaria si è rivelata particolarmente imprevedibile a causa dell'instabilità della situazione della sicurezza. Per tale ragione, lo stato di emergenza, dichiarato dal Governo nel novembre 2015 a seguito dell'attacco da parte di uomini armati all'hotel Radisson Blu a Bamako, è stato prolungato il 31 ottobre 2019 di un ulteriore anno (v. HRC – UN Human Rights Council, *Situation of human rights in Mali; Report of the Independent Expert on the situation of human rights in Mali*, A/HRC/43/76, 15 Gennaio 2020, p. 3, <https://undocs.org/en/A/HRC/43/76>).

Per ciò che concerne, in particolar modo, l'area meridionale del Mali, nonostante le zone di Bamako e Kayes risultino ad oggi meno toccate dal conflitto in corso, rispetto al resto del Paese, si segnala che, da quando, nel 2013, è stata avviata l'operazione Serval,<sup>3</sup> gli episodi di terrorismo e le minacce ad essi connesse sono aumentate nelle regioni del sud (v. OECD, *The Geography of*

<sup>1</sup> INFORM è un Progetto nato dalla collaborazione tra l'Inter-Agency Standing Committee Reference Group on Risk, Early Warning and Preparedness e la Commissione Europea. Il Centro Comune di Ricerca (JRC), della Commissione Europea si occupa della supervisione tecnica di INFORM.

<sup>2</sup> Il Global Conflict Risk Index (GCRI), è un indice creato dal Centro Comune di Ricerca (JRC) della Commissione Europea, e rappresenta il rischio statistico di conflitto violento nei prossimi 1-4 anni in ogni Paese del mondo.

<sup>3</sup> L'operazione militare della Francia, successivamente ribattezzata nell'agosto del 2014 Operazione Barkhane ed estesa al Sahel, è sorta nel rispetto di due risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, n. 2071 del 12 ottobre 2012 e n. 2085 del 20 dicembre 2012, con lo scopo di sostenere le forze governative contro gli islamisti.

*Conflict in North and West Africa*, 14 Febbraio 2020, p. 113, [https://read.oecd-ilibrary.org/development/the-geography-of-conflict-in-north-and-west-africa\\_02181039-en#page115](https://read.oecd-ilibrary.org/development/the-geography-of-conflict-in-north-and-west-africa_02181039-en#page115)). Oltre al già citato attacco all'hotel Radisson Blu, la città di Bamako è stata colpita in altre occasioni. Nel marzo 2015, ad esempio, un uomo armato a volto coperto ha aperto il fuoco in un bar-ristorante, uccidendo tre maliani e due cittadini stranieri. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo armato Al Mourabitoun (v. Amnesty International, *Amnesty International Report 2015/16: The state of the world's human rights.*, 23 Febbraio 2016, <https://www.amnesty.org/download/Documents/POL1025522016ENGLISH.PDF>). Il 18 giugno 2017, inoltre, Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) ha attaccato un hotel nella periferia di Bamako uccidendo quattro civili (v. Amnesty International, 22 settembre 2017, Mali: i gruppi armati minano la sicurezza <https://www.amnesty.it/mali-gruppi-armati-minano-la-sicurezza/>). In aggiunta, si sono registrati anche più di recente numerosi attacchi da parte di gruppi Jihadisti nelle regioni meridionali del Paese (Guire, Koury, and Siby), con gli stessi attacchi che sembrano dirigersi sempre più verso l'area di Bamako (v. UN News, Mali: UN Mourns Three Guinean Peacekeepers Killed, Condemns Attack 'in Strongest Terms', 23 February 2019, <https://news.un.org/en/story/2019/02/1033431>; AfricaNews, Suspected Jihadists Kill 10 Malian Soldiers, 21 April 2019, <https://www.africanews.com/2019/04/21/suspected-jihadists-kill-10-malian-soldiers/>; The Seattle Times, 7 Dead in Southern Mali after Attack near Burkina Faso, 20 May 2019, [www.seattletimes.com/nation-world/nation/7-dead-in-southern-mali-after-attack-near-burkina-faso/](http://www.seattletimes.com/nation-world/nation/7-dead-in-southern-mali-after-attack-near-burkina-faso/); ACLED, Press Release: Political Violence Skyrockets in the Sahel According to the Latest ACLED Data, 28 March 2019, [www.acleddata.com/2019/03/28/press-release-political-violence-skyrockets-in-the-sahel-according-to-latest-acleddata/](http://www.acleddata.com/2019/03/28/press-release-political-violence-skyrockets-in-the-sahel-according-to-latest-acleddata/)

La situazione che emerge dalle fonti consultate dimostra il serio rischio all'incolumità fisica cui sono esposti i civili, oltre alla continua e radicata violazione dei diritti fondamentali della persona, che esime dal fornire prova del rischio specifico che il ricorrente correrebbe nel caso di rientro nella zona di provenienza (v. Sentenza CGUE Grande sezione del 17 febbraio 2009 nel procedimento C-465/07, caso Elgafaji).

Ne consegue che sotto questo profilo la domanda può essere accolta.

V. Non vi è luogo a provvedere in merito alle spese processuali, tenuto conto della natura della procedura e non essendovi stata comunque costituzione in giudizio delle altre parti. Si provvede alla liquidazione del gratuito patrocinio con separato decreto

**P.Q.M.**

Il Giudice, definitivamente pronunciando, respinta ogni contraria istanza, **rigetta** la domanda di riconoscimento dello *status* di rifugiato:

**accoglie** il ricorso in ordine alla domanda subordinata e **dichiara** che [REDACTED] (CUI [REDACTED]), nato in Mali il [REDACTED] ha diritto alla Protezione Sussidiaria ai sensi dell'art. 14 lett.c) D.Lvo 251/2007.

Manda alla Cancelleria di notificare al ricorrente il presente decreto e di darne comunicazione alla Commissione Territoriale nonché al Pubblico Ministero presso il Tribunale di Torino.  
Torino, 14/06/2022

Il Presidente  
Roberta Dotta

Il Giudice est.  
Fabrizio Alessandria